Anno II. DOMENICA, 29 DICEMBRE 1889 Num. 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ERRATA - CORRIGE

Nella strofa 5.a dell'Ode Saffica gradese «*Una notte dei Morti a Moncalieri*» (Fasc. 10, 24 novembre 1889), incorse un errore tipografico. Nel primo verso di detta strofa leggasi «*Marina*» invece di «Marine».

LETTERA

A DOMENICO DEL BIANCO

Direttore delle *PAGINE FRIULANE*

(Vicenza, 19 dicembre 1889)

Del Bianco, el Proto m'ha rimào «*Marine*»
(Oh rima eretica!) co' «*la... matina*». —
Anche s'ili nó fóssa' tèste fine,
I letori 'vara' leto «Marina». —
Pur, Mé, Siór-mio, staravo su le spine,
Se nó mandésso a Vo' 'sta leterina,
A dì che quele rime soprafine
Le la fate el stampàor (per bicichina
Destrassiòn). De'l resto, de 'sti spini
(Per el poèto ninte mulizini).
Spesso mé ne regàla un triestin
Proto tiran; e 'l pèrfido destin
Mé porta sèupre a'i tórci malandrini
De gàrghe *gutenberghego* 'sassin... —
Perziò colpìo son senpre de «*Influenza*»
Pròtica acuta... Oh, Cristo, che passienza
Mé vòl per questa pròtica «Influenza!!»

— VERSIONE LIBERA IN PROSA ITALIANA —

Sig. Del Bianco,

il Proto mi rimava, «*Marine*» con «*mattina*». Oh rima eretica!! I lettori — quand' anche non fossero dotati della intelligenza acutissima — avranno letto *Marina*, invece di *Marine*. —

Pur, tuttavia, molto i' mi troverei a disagio — se non indirizzassi a Lei, sig. Del Bianco, questa letterina — per dirle che quelle rime elettissime — furono fatte dal compositore per malvagia

distrazione. — Del resto, signor mio, di così fatti spini (errori tipografici) — che non sono punto punto molli carezze per il gramo poeta — spesso mi fa regalo un Proto triestino (quello del «*Pro Patria N*»).

proto tiranno e il perfido destino — mi trascina sempre ai torchi furfanti — di qualche ladrone, alunno di Guttenberg.

Gli è perciò ch' i' son di sovente colpito da *Influenza* — *protica* acuta. — Oh, Cristo! che pazienza — mi è necessaria, *per non cadere in peccato*, — ai colpi di questa *protica Influenza!!*

SEBASTIANO SCARAMUZZA
(Gradensis)

LE MUMMIE DI VENZONE

«Sì par di carne, e siamo
«Costole e stinchi ritti».

GIUSTI — *La terra dei morti.*

Fenomeno invero meraviglioso, e che dà celebrità alla piccola e monumentale terra di Venzone, (1) è la mummificazione dei cadaveri.

Nella sua antica chiesa parrocchiale (2) esistono venti avelli, le cui pareti sono costrutte in mattone, cementati con calce comune, ed ermeticamente chiusi da una lastra di pietra o marmo. Essi hanno le dimensioni di circa m. 1.60 di profondità per m. 1.50 di larghezza, con m. 2 di lunghezza. Dalle iscrizioni scolpite sui loro coperchi si rileva come essi appartenessero a nobili ed antiche famiglie venzonesi e l'epoca nella quale furono costrutti (3). In questi avelli, deposti i cadaveri rinchiusi in cassa di legno, dopo un anno circa vengono estratti già mummificati.

(1) Venzone, con le borgate di Portis e Pioverno, conta 3500 abitanti circa, ed ha una rendita censuaria di L. 41204.90 con una superficie di Pertiche q. 47423.08.

È città prettamente medioevale, contornata da doppia cinta di mura lunga m. 1360 con tre porte e difesa da largo fosso. Vari edifizi pubblici e privati attestano la squisitezza artistica del XIV secolo, fra i quali merita speciale menzione il Palazzo pubblico.

(2) La chiesa parrocchiale di Venzone, costrutta nel secolo XI ed ampliata verso il 1250, venne ricostruita in sul primordi del 1300 sotto la direzione di M. Giovanni scalpellino ed architetto, nello stile gotico di quell'epoca.

Essa è ricca di un tesoro rinomato per antichità e per valore artistico, nel quale (oltre ad una pace, due reliquiari, un bottone di piviale, una navicella ed i doni che il Patriarca Bertrando fece ad essa quando la consacrò) si ammirano due croci d'argento dorato cesellate nel 1412 dal veneziano Bernardino Bisgono da Como.

(3) Ecco alcune iscrizioni scolpite sui coperchi degli avelli esistenti nella parrocchiale di Venzone:

sulle tre tombe appiedi del coro:

Hic jacet Dominus Eps. Augustinus.

Hec est sepoltura Dni Boislais Ducis Montiensis ec...

Hic jacet Dns Laurentius de Bacia.

sulle altre tombe:

Bernardino et Antonio omnib. honorib. functis Andreas Antoninus fratrib. optime merentib. posuit MDXIII.

D. M. D. Bilernus Aquil. Flamen III Min. Colleg. Chori. M. An. Agens XXIX Huic Clauditur.

Charitatem Thomae Mozzolini Chir. Doc. in uxorem et familiam testatur. Anno Dni 1604.

Vivo nob. Petro Petrolo Def. o. MCCCCII. Petrus Trinepos Prefectus.

Magdalenae Marpillerae cujus speciata virtus sola in pauper. pietate superata hoc monumentum... pietate in parentem op. Franci. I. V. D. et Joane Paulus Fra. Posuere. Obiit An. Dni MDCLVI.

Clemens Radiussius sibi et suis.

Nobilibus a Puteo.

Giorgio Verona 1692.

Misettini..... MDCXLV.

Hic in pace Christi quiescit Jacobus Petri F. Linussius Tulmetiensis. Qui modestiae in adolescentia. Fidei in conjugio. Dexteritatis et honestatis in reb. tractandis domi forisque exempla dedit. Dum patrio solo terraemotibus quassato extorris Ventioni cum suis diversaretur Magnum desiderium reliquens. Obiit XVII Kal. Jan. A. R. S. MDCCLXXXIX. Vixit A. XXXIX. M. V. D. III. Justina Calza conjugi incomparabili Antonius et Io. Baptista fratri B. M. P. P.

Non tutti gli avelli però sono atti a mummificare (1), e non tutti i cadaveri sono suscettibili di mummificazione, nè tutti disseccansi sì rapidamente, vuoi per le malattie cui soccombettero, vuoi per altre cause di non facile spiegazione.

Tuttavia questo fenomeno non succede solo negli avelli della chiesa parrocchiale, benchè ora le mummie non vengano estratte che da quelli, ma bensì anche in una chiesetta detta di S. Caterina, sita a levante del paese, sul monte omonimo, nella quale esiste un avello ove le salme si trasformano completamente (2), ed anche ad Ospedaletto, sobborgo di Gemona, anni fa si conservavano tre o quattro mummie estratte nel sagrato dell'ex Priorato di S. Spirito. È noto pure che anche nei sotterranei dei Cappuccini a Palermo, in quelli del Duomo di Tolosa e di San Michele di Dublino si riprodusse questo fenomeno, però non tanto perfettamente come quello di cui si parla.

Molti scienziati di vaglia si occuparono a scoprire le cause che generano la mummificazione in Venzone, e vari ne furono i pareri.

L'illustre Ciconi, in una sua lettera del 10 settembre 1829, inserita nella «Storia fisica del Friuli» di G. Girardi, e più tardi riprodotta in parte nella sua opera «Udine e la sua Provincia», dice quanto segue: «A quanto pare, l'agente di questo fenomeno «è il solfato di calce più o meno anidro che unito «alla calce carbonata costituisce il suolo di Venzone «e di Ospedaletto. Difatti gli alti monti sterilissimi «fra i quali precipita la Fella, costituiti in gran «parte di pietra calcare, racchiudono anche cave di «gesso, che si scavano a Moggio ed altrove. L'alveo «del Tagliamento, in cui confluisce il sopradetto fiume-«torrente, è formato di schietta calce, solfata e car-«bonata. Più ancora manifestansi queste sostanze in «quel rialzo di terreno d'alluvione inclinato verso il «Tagliamento fra Venzone e Ospedaletto che si deno-«mina i Rivoli bianchi per la bianchissima calce che «lo ricopre. Ora, sappiamo che il solfato di calce «anidro, ossia gesso calcinato, essendo avidissimo di «acqua, è la sostanza che principalmente usò Hunter «nel suo celebre processo per conservare i cadaveri; «e siccome l'analogia delle cognite cose può illumi-«minare le incognite, così sembra si possa attribuire «la conservazione dei cadaveri di Venzone e di Ospe-«daletto allo strato calcare anidro in cui sono sepolti. «E l'imperfetto disseccamento che succede in alcune «sepolture, può derivare dall'esser queste scavate «sopra o sotto lo strato gessoso, ovvero fuori del «filone disseccatore. Tale condizione ricevono poi «queste mummie, che indurate a guisa di cuoio non «assorbono il vapore acquoso dell'atmosfera e in esse «il perfetto disseccamento fa le veci delle retine e «degli involucri con che gli egiziani le mummie loro «ai più lontani posteri tramandano inalterate».

Il dott. Marcolini poi nel 1831 pubblicò una Monografia su queste mummie (3), nella quale inclina a ritenere che il fenomeno avvenga per forza di combinazioni chimiche estranee alla qualità del terreno, le quali operano il disseccamento ed impediscono la corruzione dei cadaveri. Ed anche il dott. Stringari, dieci anni dopo, sosteneva le stesse ragioni (1). Il dott. Zecchini nel 1861 (2), ed il Pari nel 1868 (3), ritengono invece che il terreno si presti alla evaporazione di gaz idrogeno-carbonato, il quale investendo le salme, è causa che sulla cute s'ingeneri una muffa parassita che, assorbendo gli umori del corpo, ne produce la mummificazione.

Checchè ne sia della vera causa che produce questo fenomeno, essa è dotata d'un'azione talmente forte da impedire perfino in alcuni cadaveri la caduta dei capelli, della barba, delle ciglia e sopraciglia, ed anche delle unghie dei piedi e delle mani.

Nella loro pluralità queste mummie oltre che conservare la fisonomia sufficientemente riconoscibile non sono simili ad uno scheletro ricoperto semplicemente della sua cute, ma per essere la materia flessibile del corpo essicata e divenuta siccome l'esca, conservano altresì le fattezze di questo quasi come quando esalò l'estremo anelito.

Le salme, tosto estratte dagli avelli, sono coperte da uno strato di muffa di color giallo oscuro, che poco a poco sparisce, e la cute, dapprima negreggiante e flessibile, diventa d'un colore biancastro e talora giallognolo, consistente e simile alla carta pecora. Esse poi sono leggerissime, variando il loro peso dai tre ai sei chilogrammi.

Per seppellire nei suddetti avelli le salme che si desiderano trasformare in mummie, abbisogna uno speciale permesso della politica autorità, la quale incarica ordinariamente il medico-condotto, acciò assista all'apertura delle tombe per l'esumazione dei cadaveri. Indi, previa autorizzazione del detto medico, vengono dapprima trasportati in una stanza sotterranea onde completare l'essicazione, compiuta la quale si pongono stabilmente nel sovrapposto Conservatorio esistente nel sagrato della chiesa parrocchiale.

Questo Conservatorio di forma circolare misura una superficie quadrata di m. 40, e fu a tal uso convertito l'antico oratorio di S. Michele che esisteva al principio del secolo. Entrando in esso si scorge la tetra e silenziosa compagnia schierata in semicerchio ed addossata al muro, composta di ben trentadue mummie. Non sono coperte che dalla metà del ventre fino ai ginocchi mediante un bianco grembiale, ed i sacerdoti sono distinti per il quadrato che portano in testa. Tutte poi, eccettuatene quattro, sono munite d'un biglietto nel quale è indicato l'essere loro.

Ecco, secondo la loro anzianità, l'elenco dei componenti la mesta adunanza:

1647. — Il Gobbo. — Eseguendo nell'anno 1647 gli escavi delle fonde per edificare ai lati della chiesa parrocchiale due cappelle, rinvennero sotto terra, a settentrione di essa chiesa un cadavere meravigliosamente conservato. Estratto ed esposto alla pubblica vista, non sapendone il nome, la gente prese a chiamarlo il *gobbo*, ma senza dubbio perchè è alquanto curvato sul davanti. Tale denominazione lo

(1) Soltanto dodici di questi avelli sono atti alla trasformazione. Gli altri otto, perchè troppo vicini alle pareti della chiesa, trovansi occupati da un'aria assai umida, che forse ne impedisce la mummificazione.

(2) In esso si conserva tutt'ora la salma di don Felice Tavoschi di Tolmezzo, Parroco di Venzone, che, colpito dal cholera, fu ivi deposto nel 1855.

(3) Marcolini F. M. *Sulle Mummie di Venzone* — Memoria. — Milano 1831.

(1) Stringari. *Discorso inaugurale.* — Padova 1841.
(2) Zecchini. *Politecnico* — Milano 1861.
(3) Pari. *Memorie.* — Udine 1868 e 1870.

distingue anche oggidì. Altri vogliono invece che fosse rinvenuto in un sarcofago che allora trovavasi nell'interno della chiesa parrocchiale e che ora si vede sul sagrato di essa, alla sinistra della porta all'oriente. Dallo stemma scolpito sul davanti fa supporre che avesse appartenuto alla famiglia degli Scaligeri, e che la salma che ivi era deposta sia d'un membro di essa. Egli è là da ben duecentotrent'anni silenzioso ed impassibile e giustamente lo si può salutare come capo di quella funerea confraternita. Questa mummia, malgrado la sua vetustà, si conserva bene tuttora.

1770, novembre 19. — Nob. Gian-Paolo Marpillero q. Franchino, morto nell'età d'anni 73.

1788, maggio 11. — Sergjavacca don Lorenzo, morto nell'età d'anni 53.

1810, febbraio 16. — Mazzolini don Giovanni di Fusea, Parroco di Venzone, morto nell'età d'anni 71.

1811, giugno 7. — Gattolini Daniele q. Giuseppe, morto nell'età d'anni 72.

1813, dicembre 16. — Pascolo don Giacomo q. Giovanni, morto nell'età d'anni 76.

1832, ottobre 26. — Zinutti Santa-Maria, maritata Paredo, morta nell'età d'anni 65.

1833, gennaio 18. — Pascolo don Bortolo q. Domenico, morto nell'età d'anni 71.

1835, marzo 1. — Verona Francesco-Pellegrino.

1836, marzo 20. — Nob. Riccardo Marpillero, nato a Farla, il 30 gennaio 1772.

1843, marzo 10. — Clapiz Marc-Antonio.

1843, giugno 12. — Messenio Carlo q. Antonio, morto nell'età d'anni 29.

1844, aprile 18. — Verona Girolamo q. G. Battista, morto nell'età d'anni 88.

1845, settembre 2. — Pascolo Antonia maritata Zinutti della Panel, morta nell'età d'anni 67.

1848, settembre 1. — Del Mestre Caterina maritata Ferrario, morta nell'età d'anni 84.

1849, ottobre 3. — Pinzani Laura maritata Gattolini, morta nell'età d'anni 50.

1850, marzo 24. Piva Beltrame q. Leonardo, morto nell'età d'anni 59.

1852, aprile 16. — Del Mestre Giuseppe q. Domenico, morto nell'età d'anni 58.

1854, febbraio 11. — Limerutti Antonio detto Tube di Portis, morto nell'età d'anni 36.

1854, novembre 28. — Rieppi Cecilia maritata Clonfuro, oriunda da San Daniele, morta nell'età di anni 30. — Questa è la mummia meglio conservata e che meglio di tutte serba anche i lineamenti, e ciò forse perchè più riparata dalle altre, essendo lasciata nella sua cassa mortuaria e difesa con graticola.

1858, marzo 9. — Matiassi Giulio q. Giacomo, morto nell'età d'anni 78.

1861, aprile 15. — Di Bernardo don Pietro q. Giacomo, morto nell'età d'anni 84.

1866, novembre 15. Gattolini Lucia maritata Matiassi morta nell'età d'anni 70.

1870, maggio 30. — Del Mestre Rosa.

1870, dicembre 24. — Pascolo Maria detta Rimt, maritata Zamolo, morta nell'età d'anni 75.

1872, maggio 5. — Bellina Bartolomea, maritata Pinzani.

1875, febbraio 28. — Jesse Leonardo.

1875, luglio 2. — Matiassi Francesco.

Benchè mal difese dalle intemperie e dalla polvere, le Mummie di Venzone durano lo stesso disseccate ed incorrotte, ma sarebbe tuttavia desiderabile che il Comune provvedesse a meglio conservarle.

Molti illustri personaggi, passando per Venzone si portarono nel Conservatorio per ammirare questo strano fenomeno, e non è quasi giorno che viaggiatori d'ogni ceto e nazione non facciano visita alle mummie.

Dicesi che Napoleone I voleva erigere nella vetusta cittadella la Necropoli imperiale, ma con la di lui caduta fu anche abbandonata l'idea.

Il cessato Governo Austriaco confermando il diritto della tumulazione in chiesa con Decreto Delegatizio 16 giugno 1833, n. $\frac{11094}{175}$ impartiva pure speciali istruzioni, acciocchè fossero fatte delle osservazioni fisico-meteoriche tanto nel giorno dell'inumazione quanto in quello dell'esumazione.

Per finire, il Ciconi dice (1) che, «se le tombe «di Venzone fossero riservate ai Grandi, benemeriti «della Nazione, questo tempio potrebbe diventare un «panteon superiore a Santa Croce, perchè oltre il «nome immortale inscritto sugli avelli ne resterebbe «anche la salma mortale quasi redivica».

Gemona, 15 gennaio 1889.

Antonio Tessitori.

Fra Libri e Giornali

In Alto.

Salutiamo con simpatia l'*In Alto*, nuova pubblicazione della benemerita Società Alpina Friulana, che viene a sostituire la *Cronaca* «più o meno annuale, che per suo conto finora vedeva la luce». In questo primo numero, stampato con lodevole nitidezza e diligenza dalla Tipografia G. B. Doretti, oltre ai programmi delle gite proposte per i mesi di gennaio e febbraio ed agresoconto del IX Congresso della S. A. F. in Cividale; troviamo la narrazione di una prima ascesa alpinistica al *Cravalis* (m. 2045); il principio di una conferenza tenuta il 7 marzo 1888 agli ufficiali del Presidio di Conegliano dal compianto dott. Ernesto D'Agostini sui *Vantaggi e pericoli delle Società Alpine*; l'*Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli*; una affettuosa commemorazione dell'avv. Ernesto D'Agostini, scritta dal prof. Marinelli; e una

(1) Ciconi. *Udine e la sua Provincia* — inserita nella «Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto». Vol. II. Parte II.

quantità di notizie varie, che hanno certamente interesse per gli alpinisti e che possono averlo anche per chi non è alpinista di professione, ma pure ama i patrii monti così fermamente impressi — oltrechè nella nostra memoria — anche nel nostro cuore, come sa chi abbia per qualche tempo lasciata la terra natia.

Notiamo qui, per incidenza, non essere completo l'elenco delle opere di cose militari, statistiche, storiche, alpinistiche, pubblicate da Ernesto D'Agostini: vi mancano, fra gli altri, i lavori di lui stampati sulle *Pagine Friulane*, fra cui ricordiamo — per l'importanza che ha — quello relativo alla questione sollevata da Don Valentino Baldissera, se il trattato di pace detto di Campoformio sia stato firmato veramente a Campoformido, a Passariano o ad Udine.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA: ***Cronaca del 1887-88,*** *anno VII e VIII.*

«Il re è morto... viva il re!» — così chiude la sua premessa a questa «ultima Cronaca» l'«ultimo redattore». Difatti, la Cronaca più o meno annuale della Società Alpina ha ceduto il posto ad un periodico bimestrale, di cui, pure in questo numero, annunciamo la comparsa.

La *Cronaca* testè uscita è divisa in tre parti:

I *Memorie e Conferenze;* II *Escursioni ed ascese;* III *Varie.*

Interessanti le due conferenze: *Il regresso dei ghiacciai* del prof. Marinelli e *I nuovi Ospiti di Resia* del prof. Fiammazzo.

Anche il movimento di progresso o di regresso dei ghiacciai segue — e lo dimostra l'A. con citazioni di fatti osservati da altri e con osservazioni proprie — «una legge più o meno ritmica, certamente ciclica. » V'è anche qui un moto di va e vieni, simile, in » altre proporzioni, al moto del pendolo o alle varia- » zioni dell'ago calamitato o a numerosissimi altri » fenomeni. Epperciò è permesso già fin d'ora rite- » nere che anche il grande regresso delle fronti dei » ghiacciai, al quale ha assistito la nostra curiosa » generazione, non proseguirà indefinitivamente fino » a privare le Alpi di queste gemme preziose, che ne » formano, con uno dei massimi pericoli, forse la » massima delle attraenze. Anzi numerosi indizi pro- » vano che ormai il movimento di regresso dei ghiac- » ciai alpini è cessato. È bensì vero che parecchie » fronti di ghiacciai proseguono a retrocedere, ma » tale ritiro è divenuto più lento, per alcuni è diven- » tato una sosta e per altri, una quarantina forse, s'è » mutato addirittura in un moto di avanzamento. » Quanto questo poi debba durare e quale debba es- » sere la potenza sua, non è uomo serio che si per- » metta di profetizzare. Certamente come i grandi » ghiacciai, anzi con rapidità ancor maggiore, esso » rifornirà di nutrizione le piccole ed ormai esaurite » vedrette delle Alpi».

Il prof. A. Fiammazzo — nella sua conferenza su *I nuovi Ospiti di Resia,* della quale abbiamo pubblicato una gran parte sulle *Pagine,* anno I.° num. 11 — parla di un poemetto manoscritto esistente nella Biblioteca Bartoliniana di Udine, di sul principio del settecento, intitolato: *Dolce odissea di Michel Azzo veneziano, poemetto didascalico in dieci canti,* dal quale il prof. ab. Quirico Viviani avrebbe tratti, spacciandoli per suoi, *gli Ospiti di Resia,* raccolta di lettere pubblicate nel 1827 per le nozze di Raimondo Cortelazzis, il «Raimundus Curteleciùs» ricordato nel monumento di Maria Luisa.

Nella parte seconda — *Escursioni ed ascese* — troviamo, fra le relazioni che a noi sembrano più *notevoli* — quella del prof. Marinelli: *La valle e il passo della Valentina*; la *Salita del Grossglockner* dei soci alpinisti Lucio avv. Coren e Luigi Carbonaro; *Dal Cavallo al Pavione,* del prof. A. F.

Importanti fra le *Varie,* le *Note sulla Flora friulana* del prof. E. de Toni e le *Contribuzioni allo studio dei ropaloceri del Canale del Ferro* del dott. Giuseppe Tacconi. Avremmo solo desiderato — almeno quando fosse stato possibile — di trovare, accanto alla denominazione scientifica, il rispettivo nome in dialetto.

Di nuovo il prof. Marinelli: *Limiti e divisioni delle Alpi Carniche,* argomento da lui già trattato ampiamente in una monografia destinata ad illustrare le vicende che nella storia e nella scienza ebbe a subire la denominazione di Alpi Carniche, e ad esporre il diverso valore e il diverso significato, che le si vennero man mano attribuendo.

Del rimpianto avv. E. D'Agostini troviamo una memoria storica su *La vecchia strada di Tolmezzo* — che, traversando il Tagliamento a Santa Lucia di Portis, continuava sulla falda settentrionale del Monte Festa e ripassava il Tagliamento quasi dirimpetto ad Amaro.

Breve, ma degna di citazione, la memoria su *L'Altitudine delle nevi nelle Alpi orientali* di E. Richter. In essa troviamo asserito che «Le Alpi Giulie appar- » tengono ad uno dei territori più piovosi d'Europa » e per questo la linea delle nevi è in esse più bassa, » quantunque le medesime sieno situate a sud... Le » Alpi quindi, riguardo al limite delle nevi, seguono » il procedimento medesimo dei grandi altipiani del- » l'Asia ove pure nella parte esterna delle montagne » il limite delle nevi è più basso che non sia nel- » l'asciutto interno di esse».

Citeremo infine la memoria *Su alcuni fiori Alpini, virtù e leggende raccolte tra gli Slavi del Friuli* da V. Manzini, della quale il nostro collaboratore prof. V. O. promise occuparsi.

La gente per bene, per la **Marchesa Colombi.** — Quindicesima edizione, con l'aggiunta di due capitoli nuovi — Milano, libreria editrice Galli di Chiesa et Guindani. — Vendibile anche presso la libreria Gambierasi, al prezzo di L. 2.—

— Tutto è convenzione, a questo *mondo,* — vanno barbugliando coloro, e son molti oggidì, che vogliono passare per ispiriti forti: — Tutto è convenzione. Dice bene il filosofo: Le menzogne della civiltà moderna... — Ma pure a molte di quelle convenzioni non si potrebbe rinunciare, se non ritornando allo stato selvaggio. «Tutti possiamo avere rapporti con per- « sone che ci sono uggiose, antipatiche, indifferenti»; nonpertanto, si dovranno usare sgarbi alle persone che non piacciono? A che mai si ridurrebbe il sociale convivere, se nei rapporti fra persona e persona si volesse bandire quel trattare cortese, che rende noi tollerabili agli altri e gli altri a noi?

Il caro libretto della Marchesa Colombi — la scrittrice meritamente simpatica — ci indica «appunto » quello scambio di cortesie che si praticano fra per- » sone educate, e che l'uso generale ha fatto passare » in costume». E diciamo *caro libretto* perchè la forma sua lo rende, oltre che utile, ameno e dilettevole, ed in esso l'arte della scrittrice si appalesa non inferiore a quella spiegata negli altri suoi lavori di genere affatto diverso, conosciuti, giova ben crederlo, in ogni famiglia colta.

La gente per bene della Marchesa Colombi è diviso in sei parti: I *Pagine rosee:* Il bimbo, I fanciulli; II *Luce ed ombre:* La signorina, La signorina matura, La zitellona; III *Un lembo di cielo:* La fidanzata, La sposa; IV *Nel mezzo del cammin di nostra vita:* La signora, La madre; V *Capelli bianchi:* La vecchia; VI *Parole al vento:* Gli uomini.

Come si vede, il libro — scritto da una donna — è dedicato quasi per intero alle donne: una sola parte — e col titolo non molto confortante: *Parole al vento* — agli uomini. Ma chi pensi che la felicità vera e durevole si trova solo nella casa e in quelle case soltanto dove la donna sa coltivarla; non avrà che da rallegrarsi dell'avere il libro conquistato sì largo favore nel pubblico italiano da giungere alla quindicesima edizione.

E noi, sinceramente, ci auguriamo che *La gente per bene* abbia delle altre edizioni ancora, massime se come questa — nitida, elegante, correttissima; e che il piccolo ma utilissimo volume conti nella biblioteca di ogni famiglia... *per bene.*